

LA STAMPA P. 51

Circoscrizione 7/ Porta Palazzo

# Convivenza difficile al mercato tra gli ambulanti e i volontari

## I commercianti contestano il progetto che regala frutta e verdura invenduta

PAOLO COCCORESE

Mezzora prima dell'inizio della consegna, sono una decina le persone in coda per portarsi a casa, gratuitamente, una parte dei 550 chili di frutta e verdura ammaccata e annerita, ma ancora buona da mangiare, che ieri le Sentinelle dei rifiuti hanno salvato dall'immondizia. «Mi scusi, si sposti più in là. Non deve appoggiare nulla sul banco e non ostruisca il passaggio. Abbiamo già avuto lamentele», dicono i volontari del «Progetto Organico» che vuole migliorare la raccolta differenziata del mercato di Porta Palazzo contribuendo ad aiutare le persone in difficoltà. Da qualche giorno, oltre a ritirare le cassette dell'invenduto dagli operatori, i volontari, al 90% richiedenti asilo, provano in ogni modo a smistare i «raccolgitori» che ogni giorno si ritrovano verso le due in piazza della Repubblica, dove una parte degli ambulanti



Il 90 per cento dei volontari coinvolti nel progetto sono richiedenti asilo



**Solidarietà**  
Moussa è un giovane profugo arrivato a Torino dal Mali: «Con il volontariato restituisco qualcosa al Paese che mi sta aiutando»

si è scagliata contro l'iniziativa solidale. Arrivando a chiederne la chiusura.

Erica Carnevale, responsabile del progetto lanciato da Eco della Città, parla apertamente di mobbing. «Un ambulante ha provato anche a ribaltarci il banco - spiega -. Alcuni non ci vogliono, dicono che gli facciamo concorrenza, che ostruiamo lo smontaggio». Scaramucce note al comando della Polizia Municipale. Gli agenti sabato sono intervenuti per riappacificare una convivenza difficile. Nella piazza più grande di Torino non sembra esserci abbastanza posto per tutti. Giuseppe P., ambulante, chiede che il banco della raccolta del-



l'invenduto sia spostato. «Quando inizia la consegna, si radunano 50 persone che impediscono di caricare i camion. È un problema di concorrenza? Anche». Il «Progetto Organico» lavora su più fronti come spiega l'ideatore, Paolo Hutter. «Recuperando e ridistribuendo l'invenduto si favorisce l'integrazione dei volontari, richiedenti asilo, si mantiene un legame sociale con chi cerca cibo, si riducono rifiuti e sprechi. Per questo il Comune ci ha dato un banco». Ad aiutare chi è in difficoltà ci sono volontari come Moussa, profugo del Mali. «Col volontariato restituisco qualcosa al paese che mi sta aiutando».

## Il caso di Rivalta

# E in classe nasce una task force per monitorare il disagio dei ragazzi

MASSIMO MASSENZIO

«Tanto non mi vedono». Carlotta - nome di fantasia - ha 13 anni e qualche settimana fa ha mandato questo messaggio a una sua compagna di classe, corredato da una foto inquietante che immortalava il suo braccio devastato da decine di tagli. La sua amica l'ha mostrata alla madre, che ha avvertito gli insegnanti e lo psicologo della scuola. Ma quello di Carlotta non è un caso isolato. C'è anche Bea - un altro nome di fantasia - che alla sua insegnante ha detto: «Non bisogna guardare i tagli, ma la persona che li ha». Vedere e guardare sono concetti che ritor-

nano in una disperata richiesta di attenzione che troppo spesso sfocia nell'autolesionismo.

Per affrontare quello che ormai è un problema sempre più frequente tra gli adolescenti, nelle scuole medie Garelli e Don Milani di Rivalta hanno approntato una task force con un centro di ascolto, uno psicoterapeuta, 4 ragazze del servizio civile, i volontari del progetto «Prendimi per mano» e diversi insegnanti che cercano di accorciare le distanze con gli studenti, soprattutto fuori dalla classe.

«L'autolesionismo è il sintomo di un disagio - spiega Matteo Marchesi, lo psicoterapeuta che gestisce il centro di ascolto a Rivalta e in altre scuole della pro-

vincia di Torino - È iniziato come una moda e col tempo si è diffuso perché di fatto si rivela un sistema efficace per gestire le emozioni tumultuose dell'adolescenza. Attualmente seguono una quindicina di ragazzi, ma soprattutto ragazze, che si tagliano abitualmente perché sono convinti che solo in questo modo riescano a stare bene». Utilizzano forbici, puntine da disegno, rasoio svitando persino le lamette del temperino.

### La reazione

Le recenti notizie sulla diffusione del gioco «Blu Whale», stanno preoccupando non poco i docenti delle scuole rivaltesi che stasera, alle 21, presso



l'auditorium della Garelli, hanno organizzato un incontro con i genitori degli studenti delle scuole medie, ma anche dell'ultimo anno delle elementari. Si parlerà della temutissima Balena Blu, ma anche delle possibilità di controllo e «condivisione» dei sistemi informatici: «Non dobbiamo nascondere la testa sotto la sabbia - sottolinea Germana

Golia, vicepresidente dell'Istituto di Tetti Francesi -. Per fortuna non abbiamo nessun caso concreto nelle nostre scuole, ma potrebbe succedere. L'autolesionismo esiste già, non bisogna sottovalutarlo, ma nemmeno farsi prendere dal panico. Un gioco come questo lo rende più social e accattivante, ma gli adulti possono e devono cogliere i segnali».

### Stasera l'incontro

Alle 21, all'auditorium della scuola media Garelli (foto), si terrà un incontro con i genitori sulla «Balena Blu» ma anche sul controllo della famiglia su computer e cellulari

### Prendere coscienza

Spesso si è portati a pensare che un ragazzo tranquillo, diligente e silenzioso non abbia nessun problema: «E invece non è così, almeno non è un'equazione scontata. Ci sono ragazze che ci hanno confessato di tagliarsi sin dalle elementari e nessuno si era mai accorto di nulla. Tutti dobbiamo prendere coscienza del problema. I docenti devono cercare il dialogo nell'intervallo o nel cortile della scuola. I genitori devono farsi coinvolgere nell'utilizzo dei social network per controllare cosa stanno facendo i loro figli, ma anche condividere quel momento insieme».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P43

# La sfida di don Ciotti

## “Non mi fanno paura le minacce di Riina”

SANDRO DE RICCARDIS

MILANO. Fare la fine di don Pino Puglisi, il prete di Brancaccio che con il suo impegno quotidiano in uno dei quartieri più degradati di Palermo cercava di sottrarre giovani e famiglie al giogo di Cosa Nostra, e per questo fu ucciso. «Questo prete è una stampa e una figura che somiglia a padre Puglisi — dice Totò Riina, il 14 settembre 2013, intercettato in una cella di Opera — Ciotti, Ciotti, putissimu pure ammazzarlo...». Per quelle parole di intimidazione e morte contro don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, ieri i legali del sacerdote si sono opposti in aula alla richiesta di archiviazione della procura. E chiedono, con l'avvocato Enza Rando, vicepresidente di Libera, che il processo si celebri «anche per approfondire il contesto in cui sono nate le minacce, sia per la persona che le ha pronunciate che per i riferimenti a don Pino Puglisi, prete ucciso dalla mafia».

In aula ieri don Ciotti ha visto il vecchio boss di Cosa Nostra, oggi ottantaseienne, steso su una lettiga e collegato in videoconferenza. Ha parole di compassione per l'uomo mala-

to, ma non fa sconti allo spietato padrino condannato all'ergastolo per stragi e omicidi. «Totò Riina non mi fa paura. Mi dispiace per lui che è su una barella, vuol dire che non sta bene, gli auguro buona salute. Noi andiamo avanti, abbiamo avuto altre minacce gravi in questi anni, ma non potranno fermare le migliaia di persone che portano avanti la battaglia contro ogni forma di violenza, criminalità e mafia».

Il dialogo di Riina con l'altro detenuto Alberto Lorusso, vicino alla Sacra corona unita pugliese, faceva parte degli atti del processo di Palermo sulla trattativa Stato-Mafia, ed è

poi stato trasmesso alla magistratura milanese. Una conversazione in cui sono minacciati, oltre al fondatore di Libera — che ieri ha incassato la so-

L'idea della mafia di una Chiesa che deve limitarsi a celebrazioni e omelie senza occuparsi d'altro

lidarietà del presidente del Senato, Pietro Grasso — anche il pm Nino Di Matteo e il direttore del carcere di Opera, Giacinto Siciliano. Inquietante, nelle parole del sanguinario boss corleonese, è il riferimento a

SU REPUBBLICA

Le intercettazioni

### L'odio di Riina: uccidiamo don Ciotti

Non solo l'ordine di uccidere per il pm Di Matteo. Dal carcere dove è rinchiuso il boss mette nel mirino anche i volti di chiesa. Scatta l'alerta, milanese lo scotto al fondatore di Libera. «È come don Puglisi, che invece di dire messe voleva fare tutto lui»



LE INTERCETTAZIONI IN CARCERE

Agosto 2014, l'articolo di Repubblica che rivelò le minacce di Riina a don Ciotti: «Questo prete somiglia a padre Puglisi». Poi la conclusione: «Ciotti, putissimu pure ammazzarlo»

**L'udienza.** Il prete davanti al gip  
I suoi legali: «Volevano ucciderlo  
No alla richiesta di archiviazione»

Le Pubbliche 17

don Pino Puglisi e al suo omicidio, il 15 settembre 1993, per il quale sono stati condannati all'ergastolo come mandanti i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano. Perché don Ciotti assomiglia a don Puglisi e, per Riina, deve fare la stessa fine. «Il quartiere lo voleva comandare iddu — dice di don Pino — Ma tu fatti il parrino, pensa alle messe, lasciali stare il territorio, il campo, la Chiesa... lo vedete cosa voleva fare? Tutte cose voleva fare iddu nel territorio... cose che non ci credete».

È l'idea di una Chiesa che non deve uscire dalle sacrestie, che deve limitarsi a celebrazioni e omelie, che non de-

ve occuparsi di cosa accade fuori dalle sua mura. Perciò anche don Ciotti «putissimu pure ammazzarlo», minaccia Riina.

È «un modo per mandare messaggi all'esterno», ribadisce l'avvocato Rando. «Il dialogo, per quanto inaccettabile, non ha efficacia intimidatoria, nelle intenzioni dell'indagato non doveva arrivare all'esterno», sostiene all'opposto il legale di Riina, Luca Cianfroni. Ora sarà il gip Anna Maggelli a decidere se quelle parole hanno rilevanza penale, e quindi mandare i due indagati a processo, oppure archiviare le loro posizioni.

**D**ue-tre casi di ragazzi e ragazze con segni di autolesionismo arrivano ogni settimana al pronto soccorso del Regina Margherita. «Li vediamo, qualche sospetto di Blue Whale c'è stato, ma senza certezze». Dopo il caso della studentessa torinese e della quattordicenne di Ravenna, a dirlo, a ragionare su un fenomeno sottovalutato e forse troppo taciuto, è il professor Benedetto Vitiello, direttore del dipartimento di Neuropsichiatria dell'Ospedale infantile. «L'autolesionismo - ammette il medico - per noi è diventato rilevante. Non esiste una spiegazione unica a questi gesti, certo è un comportamento che indica disagio nel gestire le emozioni. È un fattore di rischio che può progredire verso il suicidio».

Il professor Vitiello ricorda che «oggi, a fronte di deficit di comunicazione in famiglia o con i coetanei, gli adolescenti cercano di uscire dall'isolamento attraverso la tecnologia. Internet favorisce amicizie positive, ma in altri casi si creano situazioni dove c'è rischio di abuso, con teenagers che diventano vittime a scopo sessuale o masochistico da parte di altri teenagers manipolatori oppure di adulti. Il gioco masochistico della Balena Blu si situa in questo contesto, probabilmente ideato da qualcuno con tendenze sadiche». Un fenomeno che preoccupa. In qualche scuola, dopo il caso della giovane torinese, ci sono stati docenti che hanno fatto scoprire le braccia ai ragazzi.

Il numero dei ragazzi che arrivano al pronto soccorso i ragazzi che arrivano tagliati con lamette o coltellini fa pensare. «Sembra che ci sia un aumento. Non è intento suicida, è una specie di abitudine che per alcuni assume il senso di collegarsi con altri, altri dicono che è un modo "per rilassarsi": il dolore genera endorfine e questo causa una sensazione positiva dal punto di vista emotivo. Alcuni si feriscono in punti visibili, richiamano attenzione, altri lo fanno in punti nascosti, sulle cosce».

## Al Regina Margherita

# “Ogni settimana due o tre casi di ricoveri per autolesionismo”

Il neuropsichiatra: “Il rischio è il gruppo, come per l'uso di sostanze”

150

casi l'anno

di autolesionismo arrivano al pronto soccorso del Regina Margherita

17

anni

è l'età in cui c'è il picco di fenomeni autolesionistici (anche disturbi alimentari)

157

suicidi

tanti sono i ragazzi che in Russia avrebbero percorso le 50 tappe del «gioco»

In ospedale i medici fanno una valutazione psichiatrica. «A questa si accompagna sempre una valutazione di tipo sociale: cosa può aver favorito questi comportamenti. Si fa la stima del rischio e se ci sono sintomi di depressione o psico-

si, il ragazzo viene ricoverato. Spesso il rischio si può gestire senza ricovero, molto dipende dalla situazione a casa». Purtroppo molti casi hanno in comune relazioni famigliari a pezzi. «Uno dei fattori protettivi - prosegue il professor Vitiello - è

poter contare su un buon rapporto tra genitori e figlio. E soprattutto, che ci siano amici "sani", non coinvolti in questi comportamenti. Altrimenti si alimenta il contagio. Come quando un ragazzo è in un gruppo che fa uso di sostanze: il

comportamento rischioso è adottato come segno di forza, per dimostrare di essere adulti, saper gestire il pericolo».

Anche la scuola è una componente essenziale, l'ospedale mantiene contatti che spesso si rivelano molto utili per comprendere il caso. Il preside della scuola di «Sara», la studen-

tessa torinese... Blue Whale, è convinto che «il labbro tagliato abbia rappresentato una richiesta di aiuto. Gli adolescenti cercano il modo di comunicare il malessere. La nostra studentessa è una brava ragazza in una situazione sfortunata. Ma l'attenzione c'è sempre: la scuola è la realtà più vicina ai ragazzi dopo la fami-

glia, sanno che ci siamo...». Il dirigente è convinto che «Blue Whale sia più leggenda che realtà, ma l'autolesionismo - dice - è un fenomeno che esiste da anni: si fanno del male per chiedere attenzione. Più i ragazzi sono intelligenti, più sono sofferenti. La sofferenza che vediamo è palpabile, concreta. Il punto è, dal nostro osservatorio, che troppo spesso in famiglia si danno oggetti più che attenzioni. La nostra è una società esplosa. E così i ragazzi cercano nei social una compensazione alle mancanze della vita reale, all'ansia da prestazione, alla paura di deludere mamma e papà».

LA STORIA P43

# Prevenzione e "fake" Al Sermig visite gratis con 150 specialisti

Esami diagnostici, consulenze e lezioni di primo soccorso  
Molti sponsor e il plauso di Saitta: "Iniziativa importante"

SARA STRIPPOLI

**I**VANTAGGI di un ballo con il bimbo appena nato sulla pancia. Tutti i dubbi di chi è affetto da celiachia e da disturbi dell'udito. Come superare i disagi quotidiani se si soffre di incontinenza, le conseguenze dell'osteoporosi e la salute sessuale degli adolescenti. La salute orale in gravidanza e la postura corretta da tenere in ufficio. I benefici del judo e le false credenze come l'ultima circolata in una chat di neo mamme: «Per la febbre alta fasciate i piedi dei bambini con un panno imbevuto nell'aceto».

L'appuntamento, battezzato "Torino Taking care" è fissato per il 10 giugno al Sermig di piazza Borgo Dora. L'immagine da proiettare è quella di un grande ambulatorio di prevenzione aperto dalle 10 alle 19. Un confronto lungo un giorno fra medici e cittadini che vogliono informazioni scientifiche o rassicurazioni sui sintomi. Esami diagnostici e consulenze mediche e psicologiche, screening e lezioni pratiche di primo soccorso per i più piccoli. L'idea è partita da Torino dall'Associazione Gineceo e ora è studiata dai milanesi che potrebbero presto imitarla, spiega la presidente di Gineceo Federica Miraglia. Una giornata gratuita dedicata alla prevenzione sanitaria con visite mediche, esami, conferenze e percorsi. Laboratori per bambini. Un modello esportabile a cui hanno aderito numerose associazioni con l'intervento di molti sponsor. L'iniziativa mette a disposizione

## SERVIZI D'EMERGENZA

### Le piste notturne per l'elisoccorso ora in Piemonte diventano 74



**SOCCORSI IN ELICOTTERO**  
Altre due piste abilitate al volo notturno

**C**ON RIVA Valdobbiana (Vercelli) e Canelli (Asti) salgono a 74, in Piemonte, le aree attrezzate per il servizio di elisoccorso notturno, una delle componenti fondamentali della riorganizzazione della rete ospedaliera e del sistema di emergenza territoriale 118. Prevista l'estensione di altre aree - erano circa 60 a fine 2016 - con l'obiettivo di allargare ulteriormente la copertura del servizio. L'obiettivo, spiega la Regione, è quello di mettere a disposizione della sanità regionale un sistema logistico coordinato tra strutture ospedaliere e rete territoriale per semplificare e accompagnare l'intero percorso di cura del paziente, all'insegna dell'integrazione ospedale-territorio.

(r.t.)

150 professionisti — molti professionisti dell'Asl unica torinese — fra medici e consulenti, 40 specialità mediche, duemila esami della glicemia, oltre cento appuntamenti su 3.500 metri quadri. C'è il chirurgo plastico e il dermatologo. L'accesso è libero, non si prenota e al momento dell'arrivo si prende un numero e si aspetta. Quando gli organizzatori riterranno che le persone in attesa sono troppe per rispettare l'orario di chiusura, i pazienti saranno invitati a un successivo appuntamento. O a rivolgersi

### La federazione dell'Ordine professionale apre un sito internet per contrastare la diffusione delle "bufale" in tema di salute

all'Asl.

L'assessore regionale Antonio Saitta ha dato il patrocinio «Apprezzo l'iniziativa perché fa crescere l'attenzione sulla prevenzione». Un obiettivo strategico, sottolinea il direttore dell'Asl unica Città di Torino, Valerio Alberti: «Stiamo costituendo un Comitato di prevenzione con il Comune di Torino per lavorare su questo con tutti i soggetti interessati, dalle scuole al terzo settore». La Federazione degli Ordini dei medici ha deciso la nascita di un sito che contrasta la diffusione delle bufale "Dottore, è vero che..." e il presidente dell'Ordine dei Medici di Torino, Guido Giustetto, ritiene che anche a Torino, in collaborazione con l'Asl unica, possa nascere un portale per sfatare le false credenze. «Molte perso-

ne — aggiunge Alberti — si rivolgono alla rete, dove trovano di tutto. Questa è una iniziativa che ha il pregio di portare la sanità fuori dagli ospedali, è originale e noi dobbiamo cercare nuovi modi di comunicare con i cittadini». E Giustetto loda l'iniziativa cui partecipa l'Ordine dei medici, ma avverte: «Attenzione a non cadere nell'eccesso di diagnosi precoce. Perché la prevenzione serve se ci sono gli strumenti per risolvere i problemi. E non sempre è possibile».

COME A SAN SALVARIO. LA PROMESSA DELL'ASSESSORE SACCO AI RESIDENTI

# Mala movida: anche a Vanchiglia via a strisce gialle e pattuglione

GABRIELE GUCCIONE

VANCHIGLIA potrebbe salutare presto l'arrivo di un nuovo "pattuglione" antimovida e l'istituzione di strisce gialle che riservino un lato delle strade del "triangolo" attorno a piazza Santa Giulia al parcheggio dei residenti sul modello di San Salvario. Sono queste le due ipotesi principali all'esame dell'amministrazione comunale per alleviare gli effetti collaterali della movida; provvedimenti che rientrerebbero nel piano contro la "malamovida" annunciato ieri sera, durante un'animata e assai partecipata assemblea pubblica con i cittadini del quartiere, dall'assessore al Commercio Alberto Sacco. «Entro un mese — ha annunciato davanti a quasi 300 persone riunite nel teatro Santa Giulia — contiamo di varare un pacchetto di provvedimenti che cercheranno di dare risposta ai problemi sollevati dai residenti non solo di Vanchiglia, ma anche di San Salvario e della zona di piazza Vittorio».

Sacco ha ascoltato per più di due ore le lamentele: l'impossibilità di trovare parcheggio di notte, il rumore che non lascia dormire, la sporcizia, la proliferazione di dehors, lo spaccio. «Mi rendo conto — ha ammesso l'assessore — che la situazione è drammatica e l'amministrazione non può non fare nulla, per questo stiamo discutendo un piano complessivo sulla movida con la prefettura, la questura e i carabinieri».

Un piano dove dovrebbero rientrare i parcheggi riservati ai residenti nelle zone della movida, l'estensione delle strisce blu



## PIAZZA SANTA GIULIA

Sono sempre di più i locali da "movida" che aprono nella zona di piazza Santa Giulia a Vanchiglia e dintorni

anche di notte nei tre quartieri, l'allargamento del "pattuglione" inaugurato tre anni fa a San Salvario anche a Vanchiglia e piazza Vittorio. Provvedimenti caldeggiati anche dalla Circoscrizione 7 e dal suo presidente Luca Deri, che ha convocato l'assemblea di ieri. Sacco non si è sbilanciato: "Le trattative per l'approvazione del piano sono in corso". Ma ha promesso: "Tra un mese ci rivedremo con qualcosa di deciso".

Gli abitanti del quartiere si sono detti esasperati. Si ricordano di quando Chiara

Appendino, non ancora sindaca, venne in piazza Santa Giulia in campagna elettorale. «Siamo alla frutta — ha esordito la farmacista Clara Cairola Mellano — In questi giorni stanno aprendo un sacco di nuovi locali: basterebbe usare il nuovo decreto Minniti per derogare gli orari». «Ho un bambino di 4 anni — ha raccontato Antonella Verua — a cui devo giustificare perché la gente è sdraiata la notte in piazza Santa Giulia con le coperte a ubriacarsi».

“

## UNA MAMMA

Ho un figlio piccolo a cui devo spiegare perché la gente è sdraiata di notte in piazza Santa Giulia a ubriacarsi

”

CRIPRODUZIONE RISERVATA

# Artigiani soffocati dalla burocrazia: 89 scadenze e 111 controlli all'anno

→ Le piccole imprese artigiane sono schiacciate sempre di più nella morsa di tasse e burocrazia. È la denuncia che arriva da Confartigianato Torino, secondo la quale, dal 2016 a oggi, il numero di scadenze è aumentato fino a toccare quota 89, ma per quanto riguarda il potere ispettivo dello Stato e delle strutture periferiche nei confronti delle Pmi, oggi una piccola azienda italiana può essere soggetta a ben 111 controlli da parte di 15 diversi istituti, agenzie o enti pubblici. In pratica uno ogni 3 giorni. Il tutto in un momento ancora complicato per il settore, come dimostrano i dati sulla natalività diffusi ieri da Unioncamere: nel primo trimestre del 2017, il saldo tra aperture e chiusure è negativo per lo 0,58 per cento.

Quanto ai controlli, Confartigianato rileva che l'area più a rischio è quella relativa all'ambiente e alla sicurezza nei luoghi di lavoro: 56 possibili controlli che possono essere effettuati da 10 enti e istituti diversi. Per il fisco il numero dei controlli è pari a

26 e sono 6 le agenzie e gli enti coinvolti. Per i contratti il numero dei possibili controlli sono 21, mentre gli istituti e le agenzie interessate sono 4.

«Molti dei controlli che le Pmi subiscono hanno una matrice tributaria - osserva il presidente di Confartigianato Torino, Dino De Santis - anche quando non sono dichiarati come tali. È chiaro che con una burocrazia così pesante si corre il rischio, soprattutto per le Pmi, di non essere mai a perfettamente a norma. In questo modo si rende la vita impossibile ai piccoli imprenditori, soffocando la parte sana della nostra economia».

Secondo un'indagine interna condotta da Confartigianato Torino, oltre i due terzi degli intervistati indica nella burocrazia fiscale e amministrativa la prima causa che induce i piccoli imprenditori a chiu-



Le imprese devono guardarsi anche dalla burocrazia, oltre che dalla crisi

dere le aziende, soffocate da norme farraginose e poco chiare.

Per De Santis, «bisogna cambiare registro» perché la dop-

pia stretta, quella dei controlli e quella degli oneri impositivi, fa lievitare il conto per il sistema produttivo a oltre i 32 miliardi stimati nel 2015 (cir-

ca due punti di Pil), con un impatto medio di circa 7 mila euro l'anno per ogni piccola impresa.

La burocrazia e le tasse si

sommano a un quadro della congiuntura tutt'altro che favorevole. I dati di Unioncamere dicono che nei primi tre mesi del 2017, sul territorio piemontese sono nate complessivamente 2.888 imprese artigiane. Al netto delle 3.903 cessazioni, il saldo è ancora una volta negativo, per 1.015 unità, dinamica che porta a 120.945 lo stock di imprese artigiane complessivamente registrate a fine marzo, in calo appunto di sei decimi di punto.

«Il tessuto artigiano piemontese - commenta il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello - vive un momento di debolezza, sebbene il calo del numero di imprese rilevato nel I trimestre 2017 sia meno intenso rispetto a quello registrato negli analoghi trimestri degli ultimi due anni.

[al.ba.]

→ Calano le richieste di cassa integrazione in Piemonte nei primi quattro mesi del 2017, periodo che ha segnato una contrazione del 57 per cento rispetto quello dello scorso anno, ma Torino resta la provincia più "cassintegrata" d'Italia. Sono i dati che emergono dal bilancio mensile diffuso dalla Uil regionale. In Italia, nel primo quadrimestre del 2017, le ore di cassa integrazione richieste sono state 129.068.488, in diminuzione del 43 per cento rispetto allo stesso quadrimestre del 2016. Fa meglio il Piemonte, la cui richiesta è stata di 16.919.995 ore, in calo del 57% con questa suddivisione: -9 per cento per la "cassa" ordinaria, -66% per la straordinaria, e meno 32% per quella in deroga. Torino, con poco meno di 10 milioni di ore, scende considera-

**IL BILANCIO** La richiesta è stata di 16.919.995 ore, in diminuzione del 57%

## La cassa integrazione in discesa, ma restiamo maglia nera in Italia

volmente, ma è ancora la città più cassaintegrata d'Italia, seguita da Roma e Milano.

Nel primo quadrimestre dell'anno i lavoratori piemontesi mensilmente tutelati sono stati 24.882, in diminuzione di 32.671 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Mentre Torino sventa a livello nazionale, il Piemonte è la seconda regione per numero di

ore richieste, dopo la Lombardia.

Dalla suddivisione per settori produttivi emerge che le richieste diminuiscono soprattutto nell'industria, nei "settori vari" e nell'artigianato. A crescere è invece il comparto del commercio.

«Si consolida il dato relativo al calo di ore di cassa integrazione in Italia e in Piemonte»

commenta il segretario generale della Uil piemontese, Gianni Cortese -. Si tratta indubbiamente di un trend positivo, che va incrociato con le assunzioni, le cessazioni e le richieste di indennità di disoccupazione. Per aiutare la ripresa sarebbe importante procedere ad investimenti pubblici, finalizzati alla realizzazione di opere utili alle comunità, alla tutela dell'ambiente, alla messa in sicurezza del territorio e degli edifici».

Per Cortese «bisogna inoltre insistere in Europa per archiviare le politiche di austerità, che hanno provocato tanti danni in alcuni Paesi, tra cui il nostro, e tanti vantaggi e surplus commerciali ad altri, a cominciare dalla Germania».

# Fondi ai trasporti Regione e Città sono ai ferri corti

MAURIZIO TROPEANO

**C'**è poco più di un mese di tempo per trovare una quadra tra Torino e la Regione Piemonte sui fondi per il trasporto pubblico. Ieri la giunta Appendino ha fatto saltare il banco e non ha approvato il piano triennale messo a punto dall'Agenzia per la mobilità per tutto il Piemonte. «E' necessaria - spiega l'assessora Maria La Pietra - un'analisi accurata condotta dal Comitato tecnico del bacino metropolitano e da Gtt per verificare che le risorse finanziarie messe a disposizione si rivelino per il presente e l'immediato futuro almeno sufficienti a garantire la copertura della spesa per i servizi minimi». E tra i principali nodi da sciogliere c'è il metrò «inserito come servizio minimo, ma ancora senza copertura finanziaria».

La replica dell'assessore regionale ai Trasporti, Francesco Balocco non si è fatta attendere: «Nonostante i tagli del Governo per 14 milioni la Regione si è impegnata mantenere inalterata la quota complessiva per il trasporto locale ferro e gomma e non sono stati tagliati i fondi a Torino». E se il capoluogo chiede più fondi questi «possono essere reperiti solo a scapito di altri bacini». Balocco spiega che la «Regione è pronta a cofinanziare parte dei costi del metrò a condizione che anche Torino metta risorse proprie». Ecco perché «con o senza Torino il piano triennale sarà operativo dal 4 luglio».

LA  
SANTA  
PIA

..  
..  
..

CLONACAGGI P17

## CIRCOSCRIZIONE 4

# La Madonna della Fontana resta senza sponsor



Niente festeggiamenti per la Madonna della Fontana. La festa simbolo del comune pugliese di Torremaggiore da dieci anni veniva celebrata, con tre giorni di danze e fuochi d'artificio, da migliaia di residenti, pugliesi e non. Quest'anno ha avuto luogo soltanto la processione con la statua della Madonna della Fontana, partita dalla parrocchia di Sant'Alfonso domenica mattina, ma i tanti cittadini che si aspettavano grandi festeggiamenti sono rimasti delusi. Il motivo? Un problema di carattere economico-organizzativo. Secondo il regolamento comunale c'è il limite di otto banchi per le feste, non abba-

stanza per poter sponsorizzare l'evento. «Mi è stata anche negata dal Comune la fascia tricolore di rappresentante della città» protesta il presidente della Circonscrizione Quattro Claudio Cerrato, presente alla processione. «L'anno scorso c'erano più di 5mila persone, quest'anno a dir tanto 200 - ricorda Simone Campa, presidente della compagnia artistica Paranza del Geco che gli anni scorsi organizzava incontri di musica e danze - con solo otto banchi di street-food purtroppo non è stato possibile indire i festeggiamenti».

[r.le.]